

Sardara/ Torri come colline, colline come torri



Nuraghe Sarrabus in comune di Sardara, 77 m s.l.m.

Marmilla/ Quanta vita è sepolta sotto quel fango?



Nuraghe Sueri in comune di Pauli Arbus, 203 m s.l.m.

Dall'Accademia dei Lincei un invito alla ricerca

“ Le due frontiere erano a nord-ovest dov'è l'isola d'Elba e l'altra frontiera si trovava tra la Tunisia e la Sicilia... Questa è una cosa ovvia, perché i Greci non avevano colonizzato più in là. Quindi quando Frau ha pensato che le Colonne d'Ercole si, a partire da un certo momento, sono state a Gibilterra cioè molto più a Occidente, ma che in un primo tempo si trovassero proprio intorno al Canale di Sicilia, in quei luoghi bassi e pericolosi, tutto questo poi, a cui nessuno veramente aveva pensato, è parso a noi archeologi – sia archeologi del Maghreb sia archeologi del mondo latino ed etrusco – come un qualcosa di molto logico e di molto verosimile... Molto più problematica naturalmente è l'identificazione della Sardegna con l'isola di Atlante, però non del tutto illogica se l'isola di Atlante ha da essere oltre le Colonne d'Ercole. Quindi per questo aspetto credo che l'ipotesi vada poi confortata da ricerche per verificare se appunto la Sardegna ha potuto subire uno tsunami tale da giustificare il mito dell'isola di Atlante che sarebbe finita sotto il mare. ”

Andrea Carandini

(al Tg1 Storia di Roberto Olla, l'11 ottobre 2006, in occasione del convegno «Cosa c'era dietro le "Prime" Colonne d'Ercole» all'Accademia dei Lincei, a Roma).

Siddi/ Il fascino nascosto del nuraghe Santa Barbara



Nuraghe Santa Barbara in comune di Siddi, 151 m s.l.m.

Barumini/ Casa Zapata: c'è un nuraghe sotto il museo.



Interno ed esterno Casa Zapata.

Una ricerca voluta da Sergio Frau, Mario Tozzi e dall'Associazione Culturale A.A.A.A.I.O'.

(documentazione in www.colonnercole.it)

Atlante e Prometeo. Kylix del VI secolo a.C. (Museo Etrusco Gregoriano, Vaticano).

Geo-archeologia. Dopo il Sinis, ecco, documentato il Medio Campidano di Barumini & C! I suoi fossili? Decine, decine e decine di nuraghi massacrati e sepolti da un Mare di Fango.



Invito
a Villa Pitzalis,
Tuili
(Cagliari)
dal 10 aprile 2016

Al di là delle "prime" Colonne d'Ercole c'era un'isola...

Sardegna, Isola Mito?

Platone nel Crizia sull'Isola di Atlante scrive:

“Aveva una pianura che si dice fosse la più bella e la più fertile di tutte le pianure” Cosa Accadde? Come Avvenne?

Fu davvero uno Schiaffo di Poseidone a spegnere le luci dell'Età nuragica? Iniziò allora, così, la Dark Age, l'Età Buia del Mediterraneo?

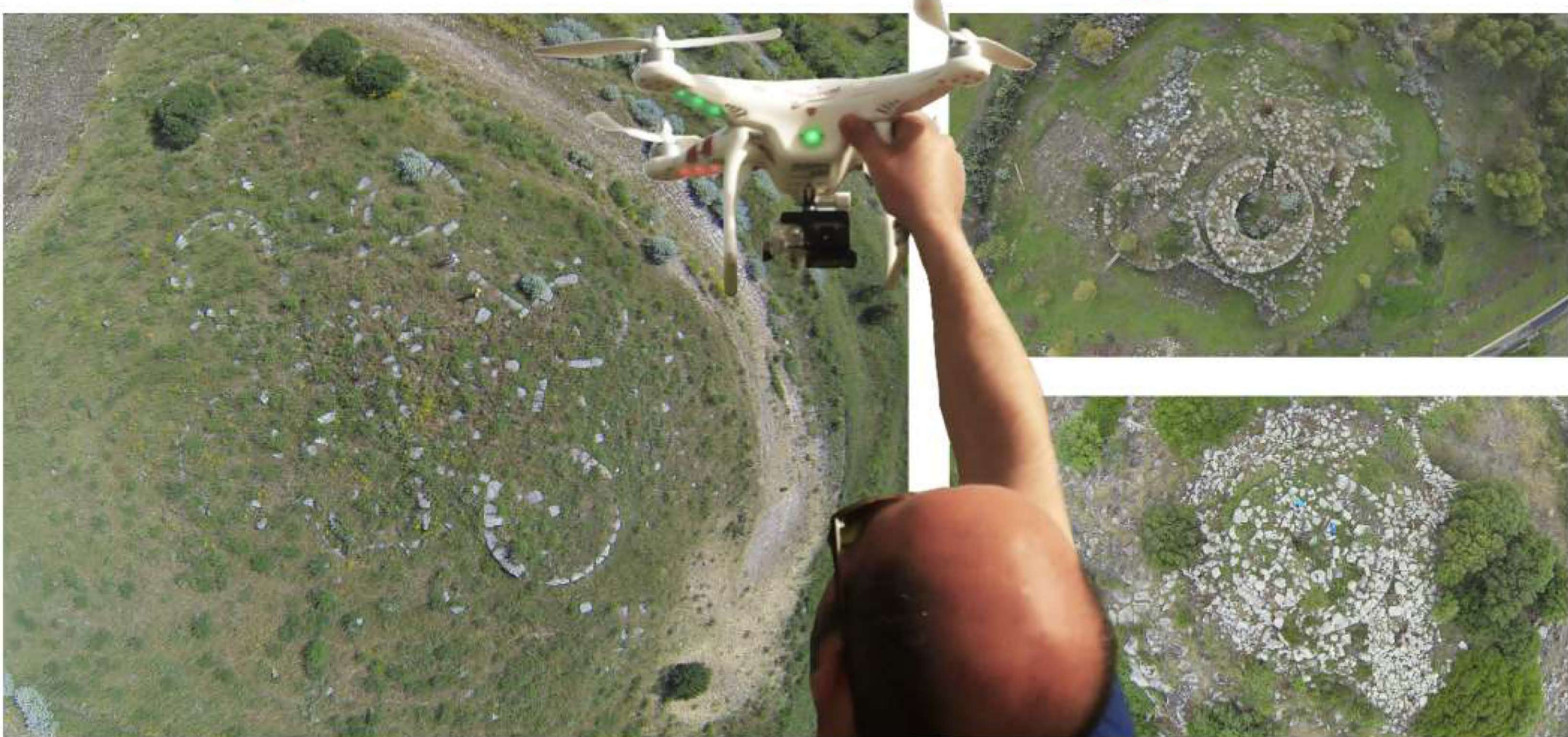


Nuraghe Milmine in comune di Nuraghe, 369 m s.l.m.

S'Unda Manna

Con un drone Ettore Tronci svela un colossale patrimonio archeologico ignorato, trascurato, nascosto. Fino a quando?

I segreti del Campidano



Nuraghe San Pietro in comune di Usaramanna, 173 m s.l.m.

Nuraghe Mada in comune di Siddi, 538 m s.l.m.

giovedì 4 novembre 2010

L'UNIONE SARDA CULTURA

La tesi di uno tsunami che travolse la nostra isola duemila anni prima di Cristo interessa ora anche la Regione

E se Poseidone avesse schiaffeggiato proprio noi?

La Sardegna terra di Atlante: le ipotesi di Sergio Frau trovano al convegno di Milis nuovi sostenitori

Domanda numero uno: la Sardegna rischia l'aggressione di maremoti? Certamente sì, anzi è fra le più esposte delle coste italiane. Domanda numero due: la civiltà nuragica potrebbe essere stata assassinata da uno tsunami? In linea teorica sì, e sarebbe bene trovarne le prove. Professore ordinario di Geofisica della terra solida all'Università di Bologna, Stefano Tinti è uno "tsunamologo" conosciuto in tutto il mondo. Vice-presidente dell'International Tsunami Commission, coordinatore di progetti di osservazione e studio sugli effetti dei maremoti lungo le coste europee. Nessuna sorpresa che mostri interesse per la storia della Sardegna, soprattutto da quando il giornalista Sergio Frau ha "spostato" le Colonne d'Ercole dallo stretto di Gibilterra al canale di Sicilia e ipotizzato che l'isola dei nuraghi fosse nel secondo millennio a. C. quella potenza improvvisamente spazzata via da uno "schiaffo di Poseidone": in altre parole, la mitica isola di Atlante. Perciò il geofisico Tinti è stato al centro del convegno organizzato nei giorni scorsi a Milis in apertura della mostra *Isola Mito* (pannelli fotografici di Francesco Cubeddu, carte geografiche e documentazioni varie) inaugurata nel superbo Palazzo Boyl dal sindaco Antonio Mastino: un simposio che ha visto la partecipazione di specialisti di grande spessore scientifico.

PROGETTO DI RICERCA. Le indicazioni di Tinti danno il via, di fatto, a un progetto di ricerca sulla strana particolarità indicata da Frau: i nuraghi di Campidano, Sinis, dMarmilla, emergono tutti da una sepoltura di fango consolidato e detriti, alcuni riportati alla luce (Barumini), molti altri nascosti. Il professor Tinti spiega che il Mediterraneo ha caratteristiche ineccezionali sulla scontroscia di una placca africana con quella euroasiatica: i movimenti si sviluppano lungo un fronte est-ovest, dove le coste più "tsunamigeniche" sono quelle algerine, dell'Italia meridionale e greche. Sette anni fa - per esempio - un pur piccolo sisma subacqueo al largo dell'Algeria scusciò un maremoto responsabile di seri danni nei Balari e lungo le coste francesi e liguri, nonché di ondate particolarmente alte sui litorali ovest della Sardegna. In questo quadro appare evidente il rischio dell'Isola, collocata poco sopra la linea sismica Algeria-Calabria. Ma può un terremoto, o una frattu-



da Quaderni di storia e cultura locale Alpina Edizioni.

Su Nuraxi di Barumini

1950/2000

... in origine era una collina di terra e pietrame, oggi è patrimonio dell'umanità

Le immagini del sito archeologico più famoso della Sardegna dai primi scavi al riconoscimento internazionale dell'UNESCO

Quante altre Barumini nasconde la Sardegna?

scata rocciosa, o un'eruzione nei fondali scavando un maremoto tanto grave da inondare le aree più basse della nostra isola? Certo, ma molto dipende dalla propagazione delle onde: la recente tragedia a Sumatra è stata causata da ondate di 50 metri. Però, dopo avere provocato danni e lutti, in tempi brevi l'acqua si ritira, senza trasformare un territorio in acquitrino permanente o mutare l'assetto di vaste superfici. Quel che invece è in grado di combinarla grossa è lo tsunami consequente alla caduta in mare di un asteroide, o una cometa. Un macigno siderale si tuffa alla velocità di 20 chilometri al secondo e solleva una massa d'acqua che si scaraventa sulle coste anche le più lontane.

Stefano Tinti, dunque, immagina la

possibilità di un fenomeno del genere definendolo "il grande evento" di oltre tremila anni fa. Il meteorite precipita non lontano dalle coste sarde creando un improvviso spostamento di massa d'acqua, una grande corrente di onde altissime, un "mare alto" (tre-quattrocento metri) che entra nel Campidano e sommerge tutto con una pressione di spinta alle alture che circoscrivono il livello delleso. Si si ferma, dopo avere diviso l'isola. Precisa il professore: non è come l'arrivo di un'alta marea che poi pian piano defluisce e se ne va; piuttosto un'invasione catastrofica, diciamo pure uno schiaffo del mare che travolge i nuraghi delle aree basse, demolisce le loro torri e seppellisce tutto sotto una coltre di detriti trascinati assieme

a un fango di roccia, materiale marino organico e minerale. Un pezzo di mare che resta lì per secoli, distesa d'acqua stesa lungo la "valle" trasversale che dal golfo di Cagliari si allunga fino alle pianure orisantine. A pensarci, non c'è località del basso e alto Campidano che non abbia almeno il ricordo di "su stani": quanti stagni, quante lagune che ancora fanno parte del paesaggio? Ma per accertare l'ipotesi tsunami si devono scavare i segni dell'aggressione. «Bisogna cercare nel fondo del Campidano. E che cosa c'è devono dirlo i geologi», cui spetta analizzare gli strati con sedimenti marittimi e i segni di un grande flusso turbolento. Ma ancora non basta. Dopo aver esaminato decine di nuraghi e consta-

tato la differenza tra quelli integri del centro Sardegna e quelli "incapsulati" nel fango secco in Campidano, il geologo Mario Tozzi (ricercatore del Cnr e noto divulgatore scientifico) afferma la necessità che scandano in campo anche i sedimentologi.

Ecco pronta Lucia Simone, Dipartimento di Scienze della Terra all'Università napoletana Federico II, guarda caso, sta lavorando su depositi marini in Marmilla. Ma è presto per tirar somme. Avverte che in una terra antica come la Sardegna si trovano impronte di ere lontane e di condizioni recenti, e che nel caso nostro «i ritrovamenti non devono essere fossili ma forme attuali». Cioè occorre trovare tracce di specie animali ancor oggi viventi. Come dire testimonianza di tremila anni fa e non di tre milioni. Bisogna scoprire inoltre strutture sedimentarie che documentino il "meccanismo di abbandono". Quindi «indagini serie sedimentologiche e paleontologiche» potrebbero documentare il grande evento di cui parliamo. Dare il via a studi interdisciplinari del genere sarebbe opera meritoria, così come «meritoria è la strada aperta da Frau».

ARCHEOLOGIA DEL PAESAGGIO. Tanto più meritoria in quanto ha introdotto un nuovo concetto: quello di "archeologia del paesaggio". Questo il parere del professor Dario Seghe, direttore in Piemonte del Centro studi d'arte preistorica, e ambasciatore dell'Unesco. E Attilio Mastino, ordinario di storia romana e rettore dell'Università di Sassari, parte dal "punto fermo" delle Colonne d'Ercole ricollocate da Frau a est del Mediterraneo orientale, per dare atto che questa rivoluzionaria intuizione ha portato inedite ipotesi e scoperte. Nella direzione del disastroso schiaffo del mare vanno i pareri di altri studiosi che hanno varcato il convegno di Milis e che trovano ora prospettive di concreto sviluppo nella sponsorizzazione, dopo otto anni di dibattiti, della Regione sarda. Attilio Dedoni, presidente commissione Cultura del Consiglio, è convinto che «la ricerca darà ragione a Frau». La scienza scientifica, quindi, è praticamente al via. Quanto al giornalista, che ha sempre detto «io ho fatto ipotesi, voi adesso scavate», vede un nuovo passo in favore della sua "Pompei del mare" e ribadisce una sfida oggi più aperta che mai.

MAURO MANUNZA